

## Rassegna del 05/12/2012

### ECONOMIA E POLITICA

|                     |    |                                                                                                                                        |                       |    |
|---------------------|----|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------|----|
| Corriere della Sera | 31 | «Meno prestiti alle imprese tredicesime a rischio»                                                                                     | S.Ta.                 | 1  |
| Repubblica          | 12 | Bruciati dalle famiglie 21 miliardi di risparmi - I tassi. Lo spread scende, la rata del mutuo no poco ossigeno per famiglie e imprese | Livini Ettore         | 2  |
| Repubblica          | 13 | Risparmi intaccati per 21 miliardi resiste solo il welfare familiare                                                                   | Ananasso Agnese       | 4  |
| Sole 24 Ore         | 6  | «Lo spread cala, il rigore resta»                                                                                                      | Pesole Dino           | 6  |
| Stampa              | 11 | Intervista a Piercarlo Padoan - "Basta austerità All'economia servono stimoli"                                                         | Lepri Stefano         | 7  |
| Sole 24 Ore         | 3  | Infrastrutture, svuotati gli sgravi fiscali - Dietrofront sul credito d'imposta                                                        | Santilli Giorgio      | 9  |
| Sole 24 Ore         | 5  | Sì del Senato al taglio sui costi della politica Il Governo accelera - Ok del Senato alla fiducia: sprint sui costi della politica     | Bruno Eugenio         | 11 |
| Corriere della Sera | 21 | Tagli alla sanità per 14 miliardi «Sono a rischio 250 ospedali»                                                                        | De Bac Margherita     | 13 |
| Sole 24 Ore         | 9  | Stop di Berlino all'Unione bancaria - Berlino blocca la vigilanza unica                                                                | Romano Beda           | 15 |
| Corriere della Sera | 2  | Sì al ricorso di Napolitano - La Consulta: distruggete le intercettazioni                                                              | Calabrò M._Antonietta | 17 |
| Corriere della Sera | 8  | Salta l'intesa tra Pd e Pdl sulla nuova legge elettorale - Legge elettorale, l'intesa salta sul premio di maggioranza                  | Martirano Dino        | 19 |
| Corriere della Sera | 10 | Bersani: non vedo l'ora di sfidare il Cavaliere                                                                                        | Guerzoni Monica       | 21 |

### EDITORIALI E COMMENTI

|             |    |                                                                                                                          |               |    |
|-------------|----|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------|----|
| Repubblica  | 1  | La vera trincea sarà il lavoro                                                                                           | Boeri Tito    | 23 |
| Sole 24 Ore | 25 | Il Punto - Il dado elettorale è tratto - Domino di fine legislatura: il no alla riforma elettorale è anche un no a Monti | Folli Stefano | 25 |

### ASSOCIAZIONI

|        |    |                                                                                           |                 |    |
|--------|----|-------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------|----|
| Stampa | 23 | Sciopero dei benzinai il 12 e il 13                                                       | Grassia Luigi   | 26 |
| Stampa | 10 | Spiagge, governo battuto Concessioni solo per 5 anni - Spiagge, governo battuto al Senato | Masci Raffaello | 27 |

**Famiglie** L'allarme della Cgia di Mestre. Confesercenti: consumi in calo

# «Meno prestiti alle imprese tredicesime a rischio»

Nell'edilizia bruciati oltre 360 mila posti in cinque anni

## Dal 2010 al 2012

Coloro che arrivano con il proprio reddito solo alla terza settimana del mese sono saliti dal 20 al 28%

ROMA — I dati della crisi nel settore dell'edilizia sono «drammatici», denuncia l'Ance, l'Associazione dei costruttori, citando il numero dei posti di lavoro persi negli ultimi cinque anni: 360 mila che diventano 550 mila calcolando l'indotto. «È un dramma che che è paragonabile a 72 casi Ilva di Taranto, 450 Alcoa o 277 Termini Imerese», dice il presidente dell'Associazione, Paolo Buzzetti, secondo il quale «non c'è alcuna ripresa all'orizzonte». Nei prossimi dodici mesi, infatti, secondo l'analisi dell'Osservatorio congiunturale, «proseguirà la fase di caduta con una riduzione degli investimenti del 3,8% in termini reali rispetto al 2012» anche a causa «dell'allungamento dei tempi necessari per l'avvio di alcuni provvedimenti contenuti nel decreto Sviluppo e dei programmi infrastrutturali approvati a livello nazionale e locale». Alle forti difficoltà del settore delle costruzioni si accompagna poi il crollo delle compravendite immobiliari che nei primi nove mesi dell'anno, ha sfiorato il 24%.

La crisi colpisce forte sull'occupazione edile ma a temere per il proprio posto di lavoro e per la tenuta del potere d'acquisto del reddito sono una gran parte di italiani che riducono i loro programmi di acquisto. Secondo il sondaggio condotto da Confesercenti-Swg diminuiranno — del 3% — anche le spese di dicembre comprese quelle del Natale, da 38 miliardi a

36,8, euro in più euro in meno. In compenso aumentano gli ottimisti, passati dal 51 al 54%, e i pessimisti che salgono dal 25 al 38% e che pensano che quello in arrivo sarà il peggior Natale degli ultimi tre anni. Il resto non vede differenze. Quanto all'impiego delle tredicesime, il sondaggio segnala che si tratta di oltre 41 miliardi e mezzo di euro ma con meno percettori: l'anno scorso il 23% del campione dichiarava che nella propria famiglia nessuno prendeva la tredicesima, quest'anno la percentuale balza al 28% ed è un chiaro segno della crisi occupazionale. Le tredicesime verranno utilizzate in modo più oculato degli anni passati: la quota destinata agli acquisti calerà di due miliardi (di cui 700 milioni in meno per i regali) mentre aumenterà quella destinata al risparmio e al pagamento di tasse e debiti. Sempre secondo il sondaggio Confesercenti-Swg, dal 2010 al 2012 sale di 8 punti il numero di coloro che arrivano con il proprio reddito solo alla terza settimana del mese (dal 20% al 28%); crescono invece di 5 punti coloro che arrancano fino alla seconda (dall'8% al 13%), mentre cala vistosamente la percentuale di coloro che ce la fanno fino alla fine del mese (dal 72% al 59%).

Intanto la Cgia di Mestre sottolinea di aver ricevuto «segnalazioni da parte degli iscritti che non saranno in grado di pagare in dicembre le tredicesime a causa della flessione dei finanziamenti bancari. Non abbiamo una dimensione del fenomeno, ma pensiamo che almeno un 30% di piccole imprese siano in difficoltà».

**S.Ta.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le cifre



### Consumi

Secondo il sondaggio Confesercenti-Swg le spese di dicembre (incluso Natale) sono in discesa del 3% da 38 a 36,8 miliardi



### Edilizia

L'Ance, l'Associazione dei costruttori, ha lanciato l'allarme: negli ultimi 5 anni persi 360 mila posti, 550 mila con l'indotto



## Il caso

# Bruciati dalle famiglie 21 miliardi di risparmi

Gli istituti di credito adeguano il costo del denaro più lentamente quando il differenziale Btp-Bund è in calo

Un meccanismo a doppia velocità che ricorda quello delle compagnie petrolifere sul prezzo della benzina

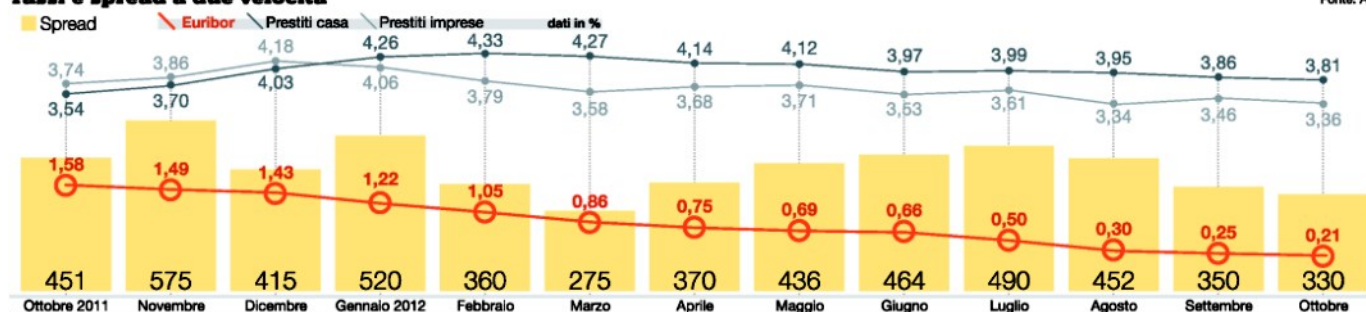
## IL DOSSIER. Emergenza debito

# I tassi

## Lo spread scende, la rata del mutuo no poco ossigeno per famiglie e imprese

Tassi e spread a due velocità

Fonte: Abi



**L'Abi: succede perché i tassi sulla raccolta interbancaria non sono scesi**

**Solo un ritorno dei capitali stranieri nel sistema del credito ridurrà i differenziali**

ETTORE LIVINI

MILANO — Lo spread non è uguale per tutti. La frenata del differenziale tra Btp e Bund ha regalato (per fortuna) una boccata d'ossigeno all'Italia, che paga interessi molto più bassi sul suo debito («i risparmi non sono utilizzabili», ha ammonito ieri il ministro all'economia Vittorio Grilli, sottolineando comunque che il nostro Paese sta dando segnali concreti di ripresa economica). Per gli italiani invece — cittadini o imprese — è un altro discorso: i tassi sono crollati, ma le rate del mutuo per la casa o del finanziamento bancario — schizzate al rialzo alla ve-

locità della luce quando lo spread si è impennato — faticano ora a mettere la retromarcia. Come mai? Di chi è la colpa? E perché le banche tricolori (cui la Bce di Mario Draghi ha prestato 250 miliardi a tassi da realizzo) non fanno scendere gli interessi dei prestiti?

### IL NODO DELLA RACCOLTA

I numeri fotografano benissimo le due velocità dello spread. Il Tesoro ha collocato poche settimane fa 7,5 miliardi di Bot semestrali con un rendimento dello 0,91%, pari a 35 milioni circa di interessi. Dodici mesi fa avrebbe dovuto pagarne 260 milioni. La rata di un mutuo ventennale a

tasso fisso di 130mila euro era un anno fa (dati Mutuonline) di 870 euro. Oggi, sorpresa sorpresa, è rimasta bloccata a 870 euro, malgrado l'Irs — il parametro su cui si calcola l'interesse, si sia dimezzato allo 0,54%. Un fenomeno che



ricorda da lontano l'effetto-petrolio sul prezzo della benzina. Velocissimo a salire quando il barile vola al rialzo, lento come un bradipo a scendere quando cala.

La spiegazione è semplice, fanno sapere dall'Abi: lo spread è calato per i titoli di Stato. Per le banche, invece, no. Gli stranieri hanno portato via 77 miliardi in un anno dai loro caveau. Le obbligazioni bancarie sono un rubinetto quasi chiuso. E — a parte la generosità di Draghi — il costo del denaro per loro è ancora altissimo. Morale: è vero che i tassi in Europa sono scesi. Ma gli istituti si finanziano pagando il 2,12% di interesse (un anno fa era l'1,44%) malgrado l'aiutino di Eurotower. E così non possono trasferire nessun risparmio ai clienti.

#### I RUBINETTI CHIUSI

Il salasso è una questione di ma-

tematica. «A giugno l'interesse di un mutuo variabile era formato da due voci: l'Euribor all'1,3% più un altro 1,3% di guadagno per la banca — dice Roberto Anedda, vicepresidente di Mutuonline.it —. Oggi l'Euribor vale lo 0,19% mentre la parte aggiunta dalla banca è attorno al 3-3,5%». Nessuna cresta, insistono all'Abi. Anzi, la differenza tra tassi attivi (quelli pagati dai clienti) e passivi (quelli spesi dagli istituti) sono ai minimi storici di 170 punti base. Come dire che finché non scendono queste distorsioni legate al rischio-Italia — non c'è spread che tenga — i tassi per i consumatori faticheranno a scendere. E non a caso i mutui casa sono crollati del 44%.

#### CHI PAGA IL CONTO

A pagare sono i privati cittadini e le imprese. Un prestito per comprar casa a dicembre 2011 costava il 4,01%, l'1,3% in più di tre mesi prima. Oggi — malgrado il differen-

ziale Btp-Bund sia dimezzato — siamo al 3,81%. Banca d'Italia, detto per inciso, stima che il taglio di 100 punti di spread (da dicembre scorso sono calati di 280) dovrebbe tradursi in un taglio di 30 centesimi. Un po' meglio va alle imprese (per loro il taglio dovrebbe essere di 70 centesimi ogni 100, calcola via Nazionale), con il tasso sceso per al rallentatore dal 4,18% al 3,36%. Due punti in più del livello cui si finanziano i loro rivali a Parigi e Berlino.

Nessuno può dire che si speculi sulla pelle della gente, ci tengono a ribattere le banche. Ben 74 mila famiglie in difficoltà, sottolineano, hanno beneficiato di una moratoria sui mutui che ha consentito loro di risparmiare 7.300 euro a testa. E che alle imprese sono appena stati garantiti 2,5 miliardi in rate sospese. Tagliare i tassi, si riuscisse davvero, servirebbe un bel po' di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**35 mln**

#### LO STATO

Il Tesoro paga oggi 35 mln di interessi su 7,5 mld di Bot a sei mesi. Nel 2011 sarebbero stati 260



**870 euro**

#### LA RATA DEL MUTUO

La rata di un mutuo fisso a 20 anni per 130 mila euro è oggi di 870 euro, la stessa di un anno fa



**3,36%**

#### LE IMPRESE

I tassi per le imprese sono scesi di soli 50 centesimi in un anno a quota 3,36 per cento

## I dati

Gli italiani stretti tra la riduzione delle entrate e la necessità di sostenere spese crescenti

# Risparmi intaccati per 21 miliardi resiste solo il welfare familiare

*Sondaggio Swg: redditi in calo per il 63%*

**Ogni mese vengono prelevati 220 euro per far fronte alle maggiori spese dovute alla crisi**

**Tra i 25 e i 34 anni si deve ricorrere ai prestiti non avendo un gruzzolo da parte**

**AGNESE ANANASSO**

ROMA — Italiani, popolo di risparmiatori. Non più. La crisi ha intaccato i risparmi. Nel 2012 undici milioni di famiglie — due terzi del totale — hanno attinto dalle loro «riserve» mediamente circa 220 euro al mese, per un totale di 21 miliardi in un anno. Oppure hanno chiesto prestiti, fuori o dentro casa. Lo rivela un'indagine condotta dalla società di ricerca Swg per conto del gruppo assicurativo Genworth, su un campione rappresentativo di 1.100 persone. I risultati, peraltro, rispecchiano i trend delineati da Bankitalia: flessione dei redditi, riduzione del tasso di risparmio e aumento dell'indebitamento.

Si ricorre dunque al «gruzzolo», risparmi accantonati dai lavoratori per affrontare le emergenze. E questo è un periodo di emergenza, visto che i due terzi delle famiglie hanno visto calare, talvolta drasticamente, le proprie entrate mensili: il 63% degli intervistati si ritrova con minori entrate o per una riduzione di stipendio o perché è in cassa integrazione; il 34% ha perso il lavoro o per licenziamento (da dipendente o parasubordinato) o perché ha chiuso la propria attività; e solo il 24% dichiara di avere meno entrate per cause «naturali», come i

motivi di salute o il pensionamento.

Se i risparmi non ci sono si ricorre al credito al consumo o al welfare familiare, ossia si chiedono i soldi in casa. La metà di quei due terzi in difficoltà intacca i risparmi, un quarto ricorre al credito. «La riduzione dei salari e la perdita del posto di lavoro sembra colpire ben oltre la media (37%) i giovani tra i 18 e i 34 anni (50%). La stessa fascia di età che viene maggiormente colpita in termini di perdita di reddito per il fallimento di iniziative private (17%, la media è del 10)», spiega Valeria Picconi, responsabile di Genworth per l'Italia.

La fascia d'età tra i 25 e i 34 anni, che ha avuto meno opportunità di accumulare risparmio, ricorre più della media al credito come integratore del reddito, mentre la classe successiva (45-54) lo fa di meno, avendo più riserve a cui attingere. Il 53% dei 25-34enni che ha chiesto un prestito si è rivolto a una società finanziaria (contro la media del 42%), il 42% una banca (contro la media del 40%) e ben il 54% ha chiesto un aiuto finanziario alla famiglia. Va tenuto conto che una risposta non esclude l'altra, quindi un soggetto può ritrovarsi a chiedere un prestito in banca come a un familiare e contemporaneamente a intaccare i risparmi. Anche per le altre fasce d'età il ricorso ai familiari rappresenta una importante via d'uscita dall'impasse economica: è una boccata d'ossigeno per un intervistato su tre. Specialmente al Sud al Centro, dove le famiglie ricorrono più spesso della media italiana al credito al consumo e a i risparmi per integrare le minori entrate. Il welfare pubblico è fallito. Quanto reggerà quello familiare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Quali delle seguenti forme di credito ha utilizzato?**

Somma delle risposte consentite, dati in %

|                                                         |    |
|---------------------------------------------------------|----|
| Prestiti da una società finanziaria                     | 42 |
| Prestito dalle banche o istituti simili (escluso mutui) | 40 |
| Sostegno da altri membri della famiglia                 | 32 |
| Beni comprati a credito                                 | 30 |
| Carta di credito rateizzata                             | 27 |
| Beni comprati a rate da catalogo                        | 24 |
| Un fido                                                 | 23 |

Fonte: SWG

**Qual è l'ammontare dei risparmi che lei usa ogni mese per integrare il suo reddito?** Dati in %

|                                                       |          |
|-------------------------------------------------------|----------|
| Fino a 100 euro                                       | 11       |
| Da 101 a 200 euro                                     | 15       |
| Da 201 a 300 euro                                     | 11       |
| Da 301 a 400 euro                                     | 5        |
| Da 401 a 500 euro                                     | 3        |
| Più di 500 euro                                       | 4        |
| Non utilizzo i miei risparmi per integrare il reddito | 37       |
| Non risponde                                          | 14       |
| Ammontare medio                                       | 220 euro |

Fonte: SWG

**Pensando agli ultimi 12 mesi direbbe che le entrate della sua famiglia sono diminuite?**  
Dati in %**Per quali delle seguenti ragioni direbbe che le entrate della sua famiglia sono diminuite...**

Somma delle risposte consentite, dati in %

|                                               |    |
|-----------------------------------------------|----|
| Riduzione dello stipendio/cassa integrazione  | 37 |
| Riduzione dei ricavi da lavoro autonomo       | 26 |
| Perdita del lavoro/licenziamento              | 16 |
| Pensionamento                                 | 15 |
| Insuccesso/fallimento della propria attività  | 10 |
| Interruzione del lavoro per ragioni di salute | 8  |
| Interruzione delle relazioni commerciali      | 8  |
| Riduzione delle entrate per altre ragioni     | 51 |

Fonte: SWG

# L'agenda per la crescita

## IL GOVERNO

### L'export

«Ha ripreso quote di mercato soprattutto nei confronti dei Paesi emergenti»

### L'unione bancaria

«Il meccanismo di vigilanza unica è essenziale per il ripristino della nostra credibilità»

# «Lo spread cala, il rigore resta»

Grilli: importanti segnali di cambiamento, inversione del trend da inizio 2013

**Dino Pesole**

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ Non vi è dubbio che la discesa dello spread al di sotto dei 300 punti base sia un'ottima notizia. Per il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli è il segnale che il rigore sta dando i suoi frutti. L'inversione del trend si avrà a inizio 2013. «Lo spread si riduce perché rispettiamo gli impegni». E tuttavia non è lecito ipotecare fin d'ora entità e destinazione dei risparmi in conto interessi, qualora lo spread si stabilizzasse al di sotto della soglia psicologica indicata dal presidente del Consiglio, Mario Monti: 287 punti, la metà esatta del livello massimo raggiunto un anno fa quando il suo governo si è insediato.

Al termine dei lavori dell'Ecofin, Grilli lancia segnali rassicuranti sull'economia italiana, il cui stato di salute - osserva - «è strutturalmente migliorato», come mostrano «gli importanti segnali di cambiamento sull'export che ha ripreso quote di mercato soprattutto nei confronti dei paesi emergenti». Al momento però nessun margine per politiche anticicliche: «Abbiamo la nostra strategia fiscale e la legge di stabilità conferma tutti i saldi». Per definizione, i risparmi sui tassi «non sono certi». Le regole europee non consentono di contabilizzarli per finanziare altre spese. Lo si stabilirà solo ex post, e la prudenza è d'obbligo. Dipende dal mercato, i tassi sono soggetti a una certa volatilità, «come purtroppo abbiamo visto in passato».

Dall'Ecofin giunge il riconoscimento che l'Italia è in linea con gli impegni di riduzione del deficit per il 2013 e il 2014. Un risultato che per il ministro dell'Economia è possibile con-

seguire perché il Governo ha messo in campo provvedimenti «che hanno questo obiettivo e che stanno dando i loro frutti». Quanto alla delega fiscale, l'aspettativa del Governo è che si proceda spediti verso l'approvazione, dopo lo stop della scorsa settimana. «Abbiamo segnalato ai rassicuranti dal Senato. Non appena vi sarà il via libera, saremo in grado di finalizzare i relativi provvedimenti». Sulla questione delle concessioni delle spiagge, la convinzione di Grilli è che occorrono decisioni coerenti con la richiesta che giunge da Bruxelles: «Ci viene chiesto di privatizzare e di dismettere asset. Siamo impegnati a farlo».

In mattinata, nel corso del dibattito al Consiglio Ecofin, Grilli aveva ribadito il senso della posizione italiana sulla controversa questione della supervisione bancaria. Si tenta la volata finale nella prossima riunione in programma il 12 dicembre, per istruire il dossier in vista del successivo vertice dei Capi di Stato e di Governo. «Consideriamo il meccanismo di vigilanza bancaria unica e l'unione bancaria come una componente essenziale del ripristino della nostra credibilità sui mercati finanziari». Il fattore tempo è decisivo e Grilli ricorda come sia stato assunto in sede europea l'impegno ad attivare la nuova procedura dal 2013. La base di partenza è «l'eccellente lavoro della Commissione europea. Può rassicurarci che non sbaglieremo se procederemo lungo la linea proposta». Restano da rimuovere diversi macigni, in primis il tema della separazione tra le funzioni di politica monetaria e quelle di vigilanza bancaria affidate alla Bce. La posizione italiana è che occorra as-

sicurare un trattamento equo tra "ins" e "outs", senza ricorrere al meccanismo della doppia maggioranza, che invertirebbe la questione «conferendo un peso sproporzionato ai paesi non partecipanti all'euro». La convinzione di Grilli è che al netto dei rituali europei il dibattito evolva verso «posizioni che stanno convergendo, non divergendo», anche se sussistono «diverse sensibilità sulla tempistica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I NUMERI

## 287 bp

#### L'obiettivo

È il livello di differenziale tra Btp e Bund che il premier Mario Monti ha indicato come suo obiettivo; è la metà rispetto ai 574 punti base (bp) raggiunti un anno fa quando si insediò il governo da lui guidato. Ieri ci si è fermati a quota 302 bp

## 5,6%

#### La spesa per interessi

Nella Nota aggiuntiva al Def si stima una spesa per interessi sul debito pubblico, per il 2013, pari al 5,6%, in aumento di 0,2 punti rispetto al Def di aprile. Una riduzione dei divari tra i rendimenti tra i titoli di Stato italiani e tedeschi, se duraturo, avrà un effetto positivo anche su questa voce di spesa che si alleggerirà di conseguenza



# “Basta austerità All'economia servono stimoli”

Padoan (Ocse): altre strette sarebbero sbagliate

## Ha detto

### Le indicazioni

Non abbiamo chiesto all'Italia una manovra aggiuntiva: non ci pare ce ne sia bisogno

### Gli obiettivi

Secondo le nostre previsioni il pareggio strutturale dei conti sarà raggiunto nel 2013

### Berlino

La sottocapitalizzazione delle banche locali tedesche era già evidente quando ero al Fmi, dieci anni fa

# 0,5%

## il tasso Bce

Secondo l'Ocse, l'Eurotower ha lo spazio per portare ancora più giù il tasso di interesse, dall'1% attuale allo 0,5

## Intervista



STEFANO LEPRI  
ROMA

**L**o spread scende e l'Ocse chiede all'Italia una nuova manovra restrittiva nel 2014? Dev'essere un equivoco.

«Infatti lo è. Noi non suggeriamo una nuova manovra» risponde Piercarlo Padoan, vicesegretario generale e capo economista dell'organizzazione che associa i 34 Paesi più avanzati del mondo, a Roma per un convegno dell'Istituto Affari Internazionali. «A tutti i Paesi dell'area euro, proprio perché vediamo che le prospettive dell'economia sono cambiate in peggio rispetto a sei mesi fa, diamo raccomandazioni di carattere molto più accomodante. Tra l'altro, riteniamo che la Bce abbia spazio per ridurre an-

cora i tassi, allo 0,5%».

In parole povere, il vostro messaggio è che non occorre altra austerità, oltre alla dose già abbondante che subiamo.

«Sì. Beninteso, i Paesi ad alto debito come l'Italia non devono assolutamente disfare quanto hanno fatto, e devono proseguire nel programma di risanamento. Ma nel breve termine, data la recessione, sarebbe sbagliato aggiungere un'altra stretta di bilancio a quelle già attuate».

Come si è prodotto il malinteso, allora?

«Abbiamo notato che, dato il peggioramento delle condizioni economiche, l'obiettivo per il 2014 di riduzione del debito pubblico italiano probabilmente non sarà raggiunto. Se si volesse conseguirlo, occorrerebbe una nuova manovra. Ma c'era un condizionale, appunto. Non è quello che serve, secondo noi. Tanto più che l'obiettivo principale del governo Monti, il pareggio strutturale dei conti pubblici nel 2013 e 2014, secondo le nostre previsioni sarà all'incirca raggiunto».

E se non si consegue l'altro obiettivo, quello sul debito, pazienza.

«Attenzione. Per evitare una perdita di credibilità, suggeriamo una dichiarazione collettiva dei governi dell'area euro, un annuncio comune che dia carattere consensuale a questo adeguamento dei traguardi. Non si può dare l'impressione che si tratti dell'iniziativa indisciplinata di alcuni Paesi».

Ovvero, meglio assicurarsi subito che i tedeschi siano d'accordo. Se-

condo l'Ocse un'ulteriore stretta rischierebbe di aggravare la recessione, innescando un circolo vizioso. Oltretutto avvertite che i tagli alle spese nel breve termine hanno ripercussioni negative più pesanti rispetto agli aumenti di tasse, e in più aumentano le disuguaglianze sociali...

«Con quell'analisi abbiamo aperto una finestra su una tematica molto più ampia. Anche certe misure adottate per sostenere la crescita economica producono effetti collaterali sulla distribuzione dei redditi. Stiamo cominciando a studiare questo in modo più approfondito, in modo da perfezionare i consigli che forniamo ai governi».

In breve: è meno iniquo alzare le tasse che ridurre le spese?

«Quando le tasse sono troppo alte, sappiamo bene che sono nocive; su questo non abbiamo cambiato idea. Mi spiego meglio: ci sono delle cose che si devono fare per tornare alla crescita, ma dobbiamo valutarne in modo più approfondito la



sostenibilità sociale. Cerchiamo di trarre lezioni dalla crisi».

A proposito di distribuzione dei redditi, l'Ocse nota che gli altri Paesi deboli dell'euro stanno riducendo il costo del lavoro, l'Italia no. Per recuperare competitività non c'è altra via che ridurre i salari, come è avvenuto in Grecia?

«Non è grazie al livello dei salari che la Germania è più competitiva del Sud Europa. La via maestra è invertire la dinamica della produttività, che da quindici anni non cresce. Daremo altri suggerimenti nel nostro rapporto sull'Italia, che uscirà a febbraio».

Intanto Mario Monti vi ha obiettato - ha voluto farlo lui in persona, non il ministro dell'Economia - che per l'Italia l'Ocse è troppo pessimista, con un ulteriore crollo degli investimenti nel 2013, e disoccupazione in crescita fino al 2014. Il governo italiano insiste che nel corso dell'anno prossimo vedremo la ripresa.

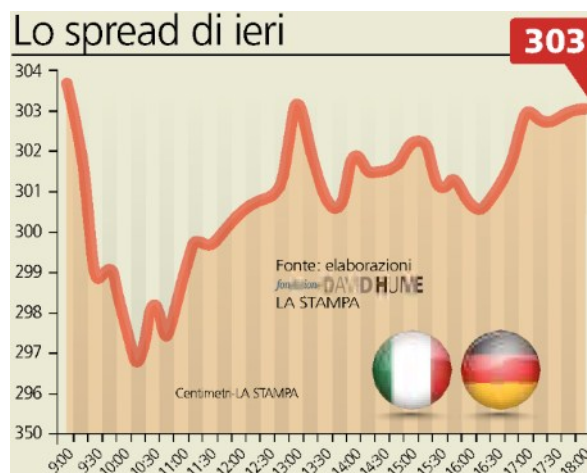
«Prevedere gli investimenti è un esercizio difficile. Ma l'Ocse non è la sola, purtroppo, ad avere modificato in peggio il suo quadro».

Anche altri governi hanno avuto a che ridire sul vostro rapporto. In Germania non è piaciuto che giudicaste le loro banche tra le meno capitalizzate, ovvero le più fragili, dell'area euro.

«Sì, ci sono state contestazioni ai nostri criteri di calcolo, anche in Francia».

Ecco perché Berlino fa tanta resistenza alla vigilanza bancaria comune: vogliono lavare i panni sporchi in casa.

«La sottocapitalizzazione riguarda principalmente le banche locali tedesche. Ricordo che se ne discuteva già prima della crisi, dieci anni fa, quando rappresentavo l'Italia al Fmi».



Nel decreto sviluppo dietrofront sulla riduzione della soglia per il credito d'imposta al project financing - Grilli: giù lo spread, resta il rigore

# Infrastrutture, svuotati gli sgravi fiscali

Governo battuto sulle concessioni balneari - Rete tlc: bonus per la società con Cdp

■ Boccia l'emendamento che abbassava da 500 a 100 milioni l'importo minimo delle nuove infrastrutture agevolabili con credito di imposta. La commissione Industria del Senato fa marcia indietro sull'ipotesi di abbassare la soglia a 100 milioni e torna alla formulazione originaria del Dl Sviluppo bis, tagliando fuori un gran

numero di opere che avrebbero potuto accedere all'agevolazione fiscale. Resta la proroga di cinque anni sulle concessioni balneari, nonostante il no del Governo, mentre per le Tlc arriva il bonus per le società con Cdp. Intanto il ministro Grilli: lo spread scende ma il rigore deve restare.

Servizi ► pagine 2, 3 e 6

## Rating 24

### LE INFRASTRUTTURE

#### Project financing

Sfuma la riduzione da 500 a 100 milioni della soglia per accedere all'agevolazione fiscale

#### Le proposte

Subito in cantiere i progetti del piano città e servono altri due miliardi dal Fas

# Dietrofront sul credito d'imposta

L'agevolazione resta solo per maxiopere - Saltano le norme su Dure e responsabilità solidale

#### OBBLIGAZIONI RIDOTTE

Un emendamento limita l'utilizzo dei project bond al finanziamento di nuove opere, resta fuori la copertura di quelle già finanziate

Giorgio Santilli

ROMA

■ La straordinaria tensione fra maggioranza e Governo - e anche fra diversi dicasteri all'interno del Governo - ancora una volta si scarica sul comparto delle infrastrutture. A fare le spese di una nottata e di una mattinata piene di tensioni, rinvii, colpi di scena, è stata, alla fine, al Senato, la norma che avrebbe dovuto abbassare da 500 a 100 milioni la soglia per il credito di imposta.

Tutto saltato: la commissione Industria del Senato ha fatto marcia indietro ed è tornata alla formulazione originaria del decreto legge, tagliando fuori un gran numero di opere che almeno potenzialmente avrebbe potuto accedere all'agevolazione fiscale e beneficiare di un finanziamento privato.

L'agevolazione resta solo per le opere faraoniche di importo superiore ai 500 milioni, mille miliardi di lire di un tempo. Una scelta difficilmente comprensibile visto che i due relatori si era-

no detti assolutamente favorevoli e così anche i gruppi di maggioranza. A pesare sul dietrofront è stato, in realtà, un parere della commissione Bilancio a dir poco paradossale: si segnalava il rischio di un aumento della spesa e di una carenza di copertura, quando la norma in questione prevede un rigido filtro del Cipe nell'individuazione delle opere beneficiarie.

L'abbassamento della soglia proposto dai relatori avrebbe solo allargato la platea potenziale delle opere agevolabili, coinvolgendo le infrastrutture di importo compreso fra 100 e 500 milioni, attualmente escluse, ma non prevedeva nessun meccanismo automatico di finanziamento di alcuna opera. In altre parole, per accedere al credito di imposta a valere su Ires e Irap, sarebbe stato comunque necessario un parere favorevole del ministero dell'Economia in sede di Cipe. Non si vede, quindi, dove fosse il rischio di uno sfioramento.

Ma a confermare lo stato confusionale in cui si sono svolti i lavori della commissione Industria nelle ultime 48 ore c'è anche l'altra marcia indietro significativa per il comparto infrastrutturale, quella relativa al project bond. La novità era com-

parsa, a sorpresa, in un emendamento dei relatori soltanto lunedì e prevedeva che le obbligazioni di questo nuovo tipo si potessero emettere solo per il finanziamento di nuove opere (investimenti greenfield) e non per il rifinanziamento del debito di opere già finanziate (brownfield). Un colpo di scena rispetto a una disciplina che si era andata ormai consolidando e che faceva proprio degli investimenti brownfield il terreno più adatto per una sperimentazione dello strumento almeno in campo autostradale ed elettrico.

«Si è trattato soltanto di un equivoco», dicono ora al ministero delle Infrastrutture, facendo intendere che qualcosa non aveva funzionato nella comunicazione fra relatori e Governo su quel punto. Il sospetto che ancora una volta, sul credito di imposta e sulle limitazioni al project bond, ci sia sullo sfondo la perenne tensione fra i ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia stavolta non viene confermato da nessuno, ma resta.

Ma a rendere ancora più grave il bilancio per il comparto dell'edilizia c'è la scomparsa di altre due norme fondamentali per il settore: l'esclusione del settore dei lavori pubblici dalla



disciplina sulla responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore che non paghi Iva e contributi Inps; e la possibilità per le imprese di autoprodurre il durc in caso di ritardi da parte dell'amministrazione. Scomparse, liquefatte, anche queste sotto il maglio del parere della commissione Bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Project bond

● I project bond sono prestiti obbligazionari per il finanziamento di progetti infrastrutturali. I project bond possono essere emissioni per il finanziamento di nuove opere (tecnicamente vengono definiti investimenti greenfield) o per il rifinanziamento del debito di opere già finanziate (investimenti brownfield). L'emendamento al Dl Sviluppo di due giorni limita la possibilità dei project bond solo agli investimenti greenfield

## Lo scenario a rischio

### IL PROJECT FINANCING IN ITALIA

Ripartizione per classi di importo e, in %, incidenza della finanza di progetto sui bandi per opere pubbliche in Italia

| Classi d'importo in €        | 2010       |               |                  | 2011       |               |                  | I sem. 2012 |               |                  |
|------------------------------|------------|---------------|------------------|------------|---------------|------------------|-------------|---------------|------------------|
|                              | N.         | Importo mln € | Indic. % PF/OOPP | N.         | Importo mln € | Indic. % PF/OOPP | N.          | Importo mln € | Indic. % PF/OOPP |
| Valore non disponibile       | 247        | -             | -                | 144        | -             | -                | 178         | -             | -                |
| Fino a 1.000.000             | 239        | 97            | -                | 205        | 82            | -                | 112         | 42            | -                |
| Da 1.000.001 a 6.197.000     | 193        | 569           | 8,4              | 142        | 390           | 6,5              | 93          | 256           | 9,8              |
| Da 6.197.001 a 18.592.000    | 63         | 627           | 18,5             | 45         | 466           | 14,3             | 30          | 337           | 20,4             |
| Da 18.592.001 a 50.000.000   | 9          | 240           | 10,4             | 17         | 486           | 21,7             | 7           | 194           | 22,1             |
| Da 50.000.001 a 75.000.000   | 4          | 327           | 26,3             | 1          | 75            | 11,5             | -           | -             | -                |
| Da 75.000.001 a 100.000.000  | 2          | 176           | 16,8             | 3          | 244           | 21,7             | -           | -             | -                |
| Da 100.000.001 a 500.000.000 | 4          | 778           | 37,4             | 10         | 1.815         | 50,7             | 1           | 250           | 34,2             |
| oltre 500.000.000            | 4          | 4.068         | 63,9             | 3          | 6.531         | 100,0            | 2           | 2.584         | 100,0            |
| <b>TOTALE</b>                | <b>765</b> | <b>6.882</b>  | <b>27,4</b>      | <b>570</b> | <b>10.089</b> | <b>42,3</b>      | <b>423</b>  | <b>3.664</b>  | <b>39,8</b>      |

Fonte: elaborazione Ance su dati Infopieffe.it promosso da Unioncamere/Cipe-Utffp/Ance e realizzato da Cresme Europa Servizi

### LE MISURE RESPINTE



#### INFRASTRUTTURE

**Resta a 500 milioni il tetto al credito d'imposta**  
Il tetto al credito d'imposta per le infrastrutture resta a 500 milioni. Salta dunque la proposta dei relatori di abbassare tale soglia a 100 milioni. Una decisione arrivata dopo il no dell'Economia



#### AUTOCERTIFICAZIONE

**No al Durc autoprodotta se l'ufficio pubblico ritarda**  
Se la pubblica amministrazione è in ritardo nel rilascio del Durc, documento unico di regolarità contributiva senza il quale non si può contrattare con la Pa, le imprese non potranno autoprodurlo



#### RESPONSABILITÀ

**I rapporti tra appaltatore e subappaltatore**  
Nel passaggio parlamentare non passa l'esclusione del settore dei lavori pubblici dalla disciplina sulla responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore che non abbia pagato Iva e contributi Inps

**ENTI LOCALI****Sì del Senato al taglio  
sui costi della politica  
Il Governo accelera**

■ Sprint in Parlamento per la conversione del decreto sui costi della politica. Il Senato ha votato la fiducia e da oggi il Dl è alla Camera, che dovrebbe licenziarlo venerdì. Resta il nodo-terremoto.

Bruno ► pagina 5

## Rating 24

### L'INGORGIO LEGISLATIVO

**Il disco verde di Palazzo Madama**

Il Governo ha incassato ieri 194 voti a favore, 58 invece i contrari e 14 gli astenuti

**Enti in rosso**

Recuperato l'emendamento con la clausola di salvaguardia stralciato giovedì scorso

# Ok del Senato alla fiducia: sprint sui costi della politica

## Venerdì il voto finale alla Camera - Resta il nodo-sisma

**IL GIRO DI VITE**

Viene esteso agli assegni di fine mandato e al personale Sui vitalizi la stretta non muta: la norma «anti-Batman» non varrà per Fiorito

**Eugenio Bruno**  
ROMA

■ Il decreto Regioni vede la luce della conversione in fondo al tunnel. Incassato ieri l'ok del Senato sulla quarantasettesima fiducia del Governo Monti, il Dl 174 è da oggi all'esame della Camera che dovrebbe licenziarlo, in via definitiva e senza modifiche, venerdì. Con due giorni di anticipo rispetto alla *deadline* del 9 dicembre. Ma c'è un nodo ancora da sciogliere: il recupero nella legge di stabilità delle due norme sul terremoto espunte giovedì scorso dal maxi-emendamento dell'Esecutivo e non reinserite. A differenza della clausola di salvaguardia per gli «enti in rosso» che, eliminata anch'essa in un primo momento, è poi ricomparsa in una versione corretta del testo.

L'effetto-terremoto si è fatto sentire anche sul tabellino parlamentare. La fiducia è passata con 194 sì, 58 no e 14 astenuti. Ma vanno registrati il voto contrario di tre senatori emiliani del Pdl (Carlo Giovanardi, Alberto Balboni e Filippo Berselli) e l'assenza di quattro loro colleghi e contrerari del Pd (Giuliano Barbolini, Mariangela Bastico, Maria Teresa Bertuzzi e Leana Pignedoli). Degno di nota è inoltre il *niet* di 14 esponenti campani contrariati dall'assenza di un condono edilizio.

Pensato per arginare il boom dei costi della politica nelle autonomie il decreto 174 si è presto trasformato in un provvedimento omnibus, come dimostrano le schede qui accanto. L'esame appena terminato a Palazzo Madama ha ribadito questa tendenza. Si pensi alla «blindatura» del regolamento sull'Imu della Chiesa e del no profit oppure all'estensione dello stesso tributo immobiliare alle fondazioni bancarie. Quanto al terremoto - in attesa di sapere quale soluzione il tavolo tecnico

istituito lunedì prenderà sull'estensione ai contributi della rateizzazione tramite la cessione del quinto e sull'accesso ai prestiti agevolati delle aziende danneggiate solo indirettamente dal sisma - va segnalato il recepimento nel Dl 174 del mini-decreto 179 che ha esteso i benefici ai lavoratori autonomi.

Passando ai contenuti *core* del provvedimento, affidati agli articoli 1 e 2 del testo che riguardano i controlli della Corte dei Conti e il giro di vite sulle spese regionali, non sono molte le novità da segnalare rispetto alla versione licenziata in prima lettura alla Camera. Dove è stato eliminato il controllo preventivo di legittimità dei magistrati contabili sui singoli atti di Regioni ed enti locali e il giudizio di parifica. Lasciando in vita solo quelli sul bilancio preventivo e sul consuntivo e la possibilità di bloccare un programma di spesa senza copertura. Tra i cambiamenti voluti da Palazzo Madama va segnalato solo la riduzione a 30 giorni del termine entro il quale La Corte dovrà «vidimare» i rendi-



conti dei gruppi.

Gruppi che vedranno ridursi i contributi a 5mila euro annui per consigliere così da adeguarsi alla Regione benchmark individuata dai governatori a fine ottobre, vale a dire l'Abruzzo. Mentre per l'abbassamento a 7.400 euro netti dello stipendio dei presidenti e a 6.200 per quello dei consiglieri la scelta è caduta, rispettivamente, sull'Umbria e sull'Emilia Romagna. Su questo punto potrebbero esserci novità ulteriori oggi quando la Conferenza delle Regioni dovrà fissare i criteri omogenei per calcolare la spesa efficiente per il personale dei gruppi e l'importo benchmark degli assegni di fine mandato. Entro il 23 dicembre tutte le amministrazioni regionali (tranne Lazio, Lombardia e Molise che a breve torneranno alle urne) dovranno poi adeguarsi a tali parametri e al taglio del 30% dei membri di giunte e consigli disposto dalla manovra di ferragosto del 2011 ma finora ignorato. Chi non lo farà subirà una decurtazione fino all'80% dei trasferimenti erariali, eccetto sanità e trasporto locale. Ferma restando la sanzione accessoria per gli assessori e i consiglieri dei territori inadempienti che rischieranno di rimetterci fino al 50% degli emolumenti.

"No news bad news" infine sui vitalizi. Il doppio requisito dei 66 anni di età e dei 10 di consiliatura non si applicherà alle autonomie che li hanno aboliti. Con l'effetto paradossale di esentare dalla norma "anti-Batman" proprio Fiorito & Co. Il Lazio infatti ha già legiferato da tempo per la loro trasformazione in pensioni di tipo contributivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tutte le misure del decreto

### CONTROLLI SUI BILANCI

Le sezioni regionali di controllo della Corte dei conti esaminano i bilanci preventivi e i rendiconti consuntivi delle Regioni e degli enti locali per la verifica degli obiettivi del patto di stabilità e la sostenibilità dell'indebitamento. Nel caso di violazioni, gli enti hanno 60 giorni per adottare le misure necessarie a ripristinare l'equilibrio di bilancio. Se le misure non sono adottate o sono inadeguate, la Corte potrà bloccare le spese senza copertura

### TAGLIA-POLTRONE

Entro il 23 dicembre tutte le amministrazioni regionali (tranne Lazio, Lombardia e Molise che a breve torneranno alle urne) dovranno poi adeguarsi al taglio del 30% dei membri di giunte e consigli disposto dalla manovra di ferragosto del 2011 ma finora ignorati. Chi non lo farà subirà una decurtazione fino all'80% dei trasferimenti erariali, eccetto sanità e trasporto locale. E anche assessori e consiglieri perderanno il 50% dei compensi

### TETTO AI COMPENSI

Gli emolumenti di consiglieri e presidenti di Regione sono riparametrati sulla base dell'ente più virtuoso: i presidenti non potranno guadagnare più di 7.400 euro netti al mese e i consiglieri non potranno superare i 6.200 euro. Se la Regione non si adegua, l'indennità dei consiglieri verrà dimezzata. Entro il 10 dicembre dovrà essere ridotta l'indennità di fine mandato. Stop al cumulo degli emolumenti

### SPESE DEL PERSONALE

Durante il precedente passaggio parlamentare del Dl alla Camera è stata introdotta una stretta ai costi del personale dei gruppi regionali. Entro il 10 dicembre la Conferenza delle Regioni dovrà individuare un parametro omogeneo, tenendo conto del numero dei consiglieri, delle dimensioni del territorio e dei modelli organizzativi di ciascuna Regione, a cui tutti gli altri territori dovranno adeguarsi entro il 23. Il giro di vite varrà dalla prossima consiliatura

### FONDO ANTI-DISSESTO

Le Province e i Comuni con i conti in rosso approvano un «piano di rientro» in 5 anni, poi ottengono un prestito dallo Stato di 300 euro per abitante. La sanzione a carico degli amministratori locali, come i sindaci, che hanno contribuito con dolo o colpa grave al dissesto finanziario è l'incandidabilità per 10 anni. In più, pagano una multa pari a un minimo di 5 e un massimo di 20 volte la retribuzione

### IMU BANCHE E CHIESA

Il testo sui costi della politica prevede anche l'abrogazione dell'esenzione Imu (l'imposta municipale propria) che i Comuni potevano garantire alle fondazioni bancarie. Diventa legge anche il regolamento con le norme per l'Imu che riguarda gli enti non profit, comprese le scuole paritarie (che potranno non pagare l'imposta solo se la retta è simbolica)

### RISCOSSIONE

I Comuni potranno revocare a Equitalia e alle partecipate la gestione della riscossione dei tributi prima della scadenza del 30 giugno 2013. Dopo un lungo braccio di ferro in commissione la settimana scorsa non è stata approvato un emendamento dei relatori che, dal 1° luglio 2013, metteva i Comuni davanti a un bivio: gestione diretta della riscossione oppure affidamento a un consorzio partecipato dall'Anci

### SISMA IN EMILIA

Incamerata la proroga a giugno 2013 per le tasse (ma non per i contributi) nelle aree colpite dal sisma del maggio 2012 che ha colpito gran parte dell'Emilia. I benefici per le aziende sono estesi anche agli autonomi. Rinvio alla stabilità lo scioglimento dei nodi su rateazione con cessione del quinto dei contributi sospesi ed estensione dei prestiti agevolati alle aziende danneggiate solo in via indiretta

**Salute** Il rapporto dell'Aiop: ticket più alti e attese. Pelissero: servono interventi mirati

# Tagli alla sanità per 14 miliardi «Sono a rischio 250 ospedali»

«Effetti sulle strutture accreditate». Intervento in tre anni

## Gli esuberi

Secondo l'associazione  
12 mila persone  
potrebbero perdere  
il posto di lavoro

## In bilico

Le cliniche  
convenzionate  
con meno  
di 80 posti letto

ROMA — Rispetto a quattro anni fa è cambiato molto poco. Non si è abbassata la percentuale degli italiani utilizzatori dei servizi sanitari che hanno sperimentato almeno una volta le code per visite o esami: 6 su 10. Secondo un'indagine della società Ermeneia, sono diminuite le attese tra 30 e 120 giorni, in compenso hanno avuto uno scatto quello che superano i quattro mesi. Il mancato alleggerimento di questo fenomeno, al quale tanti provvedimenti hanno cercato di mettere fine, sarebbe uno dei sintomi della pressione esercitata sui cittadini, la conseguenza dei tagli alla sanità.

Lo ha denunciato con profonda preoccupazione Gabriele Pelissero, presidente dell'Associazione italiana ospedalità privata nel presentare il decimo rapporto «Ospedali e Salute». I tagli previsti dagli ultimi interventi economici, a partire dalla manovra di Tremonti nel 2011 fino a spending review e legge di Stabilità, sottrarranno da qui al 2014 circa 14 miliardi.

«Probabilmente secondo i nostri calcoli l'effetto complessivo sarà superiore — insiste Pelissero —. Se confrontiamo l'andamento della spesa con gli altri Paesi occidentali vediamo che l'Italia si colloca di ben 2 punti al di sotto di Francia e Germania. Siamo passati nell'ultimo biennio dal 7,2 al 7,1 del Pil». In pratica, «se non verrà cambiato qualcosa il sistema non sarà sostenibile. Finora siamo riusciti a fornire un buon servizio pubblico, ma sotto questa soglia non si può scendere. Non potranno esse-

re garantiti i Lea, i livelli essenziali di assistenza». Cioè quelle prestazioni che tutte le Regioni devono dispensare ai cittadini gratuitamente. A fine anno è atteso il nuovo elenco aggiornato.

In particolare, un pericolo si profila dietro l'angolo per gli imprenditori privati. L'eliminazione di cliniche convenzionate con un numero di posti letto inferiore a 80. Il paletto viene fissato dal documento sugli standard qualitativi all'esame della Conferenza Stato-Regioni. Tra l'altro, sono tracciati i percorsi di riorganizzazione per passare dagli attuali 4,2 posti letto per mille di abitanti a 3,7. Un piano che dovrebbe portare (il condizionale è d'obbligo) alla riconversione di reparti e delle strutture meno produttive e dalle performance meno brillanti.

Il rapporto Aiop censisce le aziende ospedaliere private che non rispondono agli standard stabiliti dal ministero della Salute. Sono 250, danno lavoro a 12 mila persone e producono 300 mila ricoveri all'anno a un prezzo più basso rispetto al pubblico perché soggette a un diverso meccanismo tariffario (che i privati chiedono di equiparare a quello per il pubblico). L'associazione ha elaborato una dettagliata proposta. L'obiettivo è evitare la chiusura «delle attività sane, che garantiscono un buon servizio». Dunque non tagli lineari, ma mirati. Altra criticità sono i ticket: quelli su visite e prestazioni specialistiche sono cresciuti dell'11,3% nel periodo 2009-11, quelli sui farmaci del

13,3%.

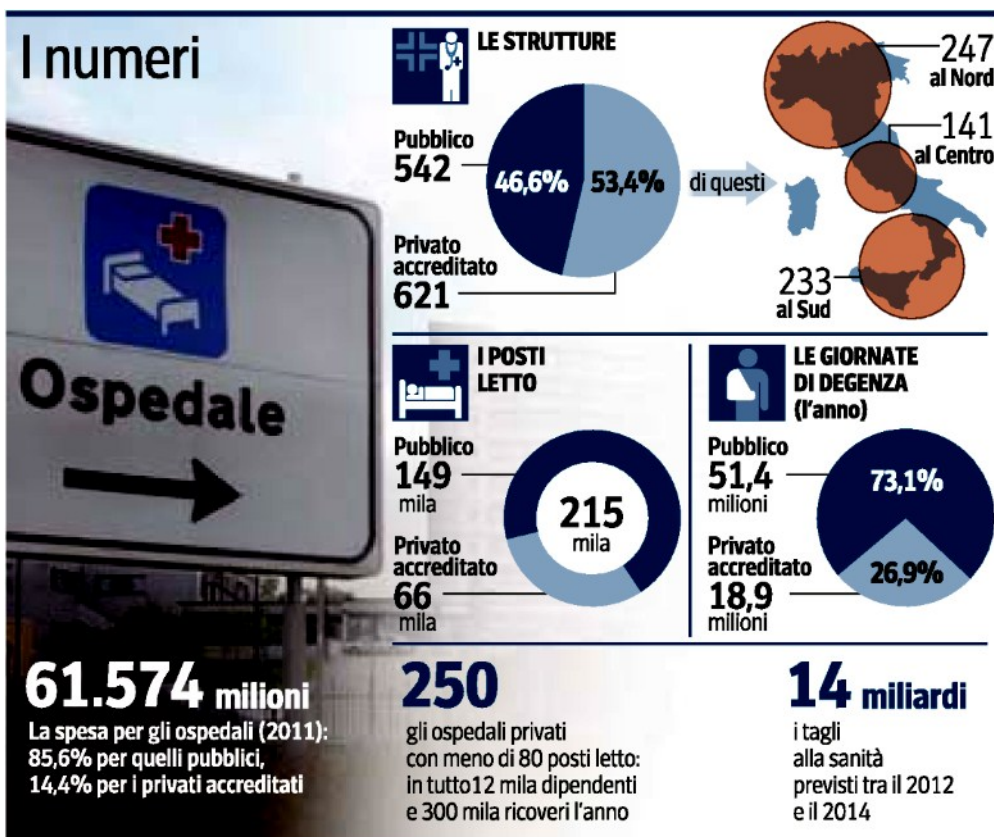
Pubblico o privato, la sanità attraversa la fase più difficile da quando nel 1978 è stato creato il Servizio sanitario pubblico, nato come universalistico e oggi diventato un sistema che zoppica per rincorrere questa caratteristica. «Siamo uno dei sistemi universalistici con la maggiore compartecipazione dei cittadini», fa notare Giovanni Bissoni, presidente di Agenas, l'agenzia per i servizi sanitari. Ieri Giovanni Monchiero, presidente di Fiaso, l'associazione dei manager delle aziende sanitarie, ha lanciato un allarme che non sorprende. Molte Asl

rischiano di non poter pagare la tredicesima ai dipendenti per problemi di cassa. I lavoratori dell'Idi di Roma sono già senza stipendio.

**Margherita De Bac**  
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Fumata nera all'Ecofin: la Germania vuole limitare i poteri della Bce e rinvia l'esame al 12 dicembre

# Stop di Berlino all'Unione bancaria

Il piano Van Rompuy per la riforma Ue: integrazione in tre tappe

■ Fumata nera all'Ecofin: non c'è ancora l'intesa sulla supervisione unica bancaria. La decisione definitiva slitta a un nuovo Ecofin straordinario, il 12 dicembre. Ancora da sciogliere i nodi della distribuzione delle competenze tra la Bce e le autorità nazionali, delle regole di voto all'Eba, e della separazione tra politica monetaria e di sorveglianza della Bce. La Germania, con Svezia e Polonia, si oppone alla vigilanza unica dell'Eurotower. Il presidente Ue, Herman Van Rompuy, ha presentato un piano in due anni per la riforma Ue: integrazione in tre tappe.

zione tra politica monetaria e di sorveglianza della Bce. La Germania, con Svezia e Polonia, si oppone alla vigilanza unica dell'Eurotower. Il presidente Ue, Herman Van Rompuy, ha presentato un piano in due anni per la riforma Ue: integrazione in tre tappe.

Servizi » pagine 8 e 9

## L'agenda europea

### L'UNIONE BANCARIA

#### Ancora un tentativo

Nuova riunione alla vigilia del Consiglio europeo della settimana prossima

#### La governance della Bce

Schäuble insiste sulla netta separazione tra sorveglianza bancaria e politica monetaria

# Berlino blocca la vigilanza unica

L'opposizione di Germania, Svezia e Polonia fa saltare l'accordo al Consiglio Ecofin

#### L'ALTRO NODO

I tedeschi non vogliono che l'Eurotower controlli tutti i 6 mila istituti di credito dell'area euro mentre i francesi sono favorevoli

#### Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La riforma della vigilanza bancaria in Europa si sta confermando una corsa a ostacoli. I ministri delle Finanze dell'Unione hanno discusso ieri per ore del compromesso frutto di quasi due mesi di negoziati tecnici, senza riuscire a trovare una intesa finale. Il contrasto tra Germania e Francia è stato evidente. La presidenza cipriota però non si è arresa e ha organizzato una nuova riunione dell'Ecofin alla vigilia del consiglio europeo della settimana prossima.

Molti diplomatici avevano avvertito che erano molti i nodi irrisolti di una riforma che prevede il trasferimento della vigilanza bancaria dagli Stati membri alla Banca centrale europea e da cui dipende la ricapitalizzazione diretta delle banche da parte del fondo Esm. I Paesi hanno approfittato della riunione di ieri per elencare i loro disaccordi: dai poteri del consiglio di sorveglianza della Bce alle modalità di voto dell'Autorità bancaria europea, l'organismo che continuerà a regolare il mercato unico.

La voce tedesca è stata quella che ha fatto più rumore, anche se la Germania non è stata l'uni-

ca a illustrare chiaramente i suoi obiettivi. «Una muraglia cinese tra sorveglianza bancaria e politica monetaria è una assoluta necessità», ha spiegato il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble. Per ora, il sistema ideato a livello tecnico prevede la nascita di un consiglio di sorveglianza accanto al consiglio direttivo. Quest'ultimo avvalorerebbe le scelte del primo.

«Il diritto dell'ultima decisione non può essere lasciato al consiglio direttivo della Bce», ha precisato Schäuble, preoccupato che la politica monetaria venga inquinata dalla sorveglianza creditizia, e tralasciando per un attimo che lo stesso articolo 127.6 dei Trattati prevede il ruolo della Bce in questo ambito. Per Schäuble è impensabile che l'istituto monetario di Francoforte possa vigilare su 6.000 banche della zona euro da solo, senza l'aiuto delle autorità nazionali dei singoli Paesi.

Proprio la collaborazione tra il centro e la periferia è un aspetto su cui ancora manca un accordo. Chi sarà il responsabile ultimo della vigilanza creditizia: la Bce o l'ente nazionale? Dietro alla posizione tedesca si nascondono vari fattori: la paura di dare il proprio assenso a una riforma molto delicata, che comporta cessione di sovranità e impegno finanziario; ma anche il timore di perdere il controllo delle proprie banche a nove mesi dalle elezioni federali.

Ricordando l'impegno del consiglio europeo di giugno e di ottobre di trasferire la sorve-

glianza bancaria alla Bce entro fine anno, il ministro delle Finanze Pierre Moscovici ha sottolineato durante una pausa dei lavori di ieri: «Non abbiamo ricevuto alcun mandato per un sistema duale di sorveglianza bancaria che metta a rischio l'idea di una vigilanza unica per alcune delle banche». Mentre la Germania ha tante piccole banche, la Francia ha alcuni grandi istituti di credito.

Parigi teme l'emergere di un sistema che permetterebbe alla Germania di mantenere un più forte controllo sulle proprie banche rispetto alla Francia. Ieri a Bruxelles le delegazioni francese e tedesca si volevano ottimiste sull'esito del prossimo incontro, nonostante le divisioni. Lo stesso Schäuble ha esortato alla ricerca di una soluzione «creativa», soprattutto per quanto riguarda l'equilibrio tra centro e periferia nella sorveglianza e la separazione dei compiti in seno alla Bce.

I francesi potrebbero accettare che il criterio di ripartizione della vigilanza delle banche tra centro e periferia sia legato alla taglia, non al rischio, favorendo così gli istituti in Germania. I tedeschi sarebbero pronti a trovare modi per garantire l'indipendenza della Bce senza riformare i Trattati. Era difficile dire ieri se un accordo sarà possibile entro fine anno; molti diplomatici erano pessimisti. Un'accelerazione potrebbe giungere dai 27 leader di Governo che si riuniranno il 13 e il 14 per un vertice europeo.

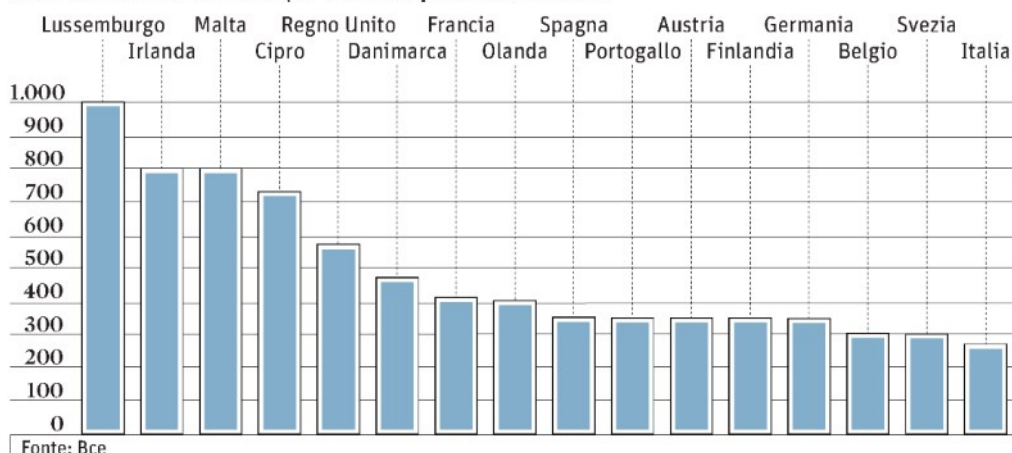
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il peso delle banche in Europa

### GLI ATTIVI BANCARI

Asset delle banche nella Ue per Paese. In percentuale del Pil



### I SORVEGLIATI

#### Il perimetro

La Germania insiste perché la sorveglianza unica della Bce riguardi soltanto i grandi istituti di credito; le piccole banche dovrebbero invece essere lasciate alle autorità nazionali. La Francia vorrebbe che l'ultima parola spettasse comunque alla Bce e la Spagna osserva che anche le piccole entità possono causare contagi all'intero sistema

#### BANCHE DELL'EUROZONA

6mila

### LA «MURAGLIA»

#### Separazione dei poteri

Un secondo elemento da chiarire riguarda i nuovi poteri di sorveglianza della Bce: Berlino ha chiesto con forza una separazione netta tra essi e il ruolo di politica monetaria. Va costruita «una muraglia cinese» ha ribadito ieri Wolfgang Schäuble chiedendo nuove proposte operative al servizio legale della Ue

#### I «GOVERNATORI» BCE

23

### IN & OUT

#### Chi sta fuori

Difficile la definizione dei rapporti tra aderenti alla Supervisione (i Paesi dell'Eurozona) ed Eba: il compromesso riguarderà la tutela degli interessi di chi sta fuori dalla vigilanza unica. Secondo alcuni Paesi, tra i quali l'Italia, non è necessario prevedere una doppia maggioranza nell'organismo, come sostiene invece la Svezia

#### I MEMBRI DELL'EURO

17

**Trattativa Stato-mafia** Ingroia: una sentenza politica, dovevano dargli ragione

# Sì al ricorso di Napolitano

La Consulta ai pm: intercettazioni da distruggere subito

La Corte costituzionale ha accolto all'unanimità il ricorso per conflitto di attribuzioni sollevato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano verso la Procura di Palermo, per salvaguardare le prerogative istituzionali del capo dello Stato. L'iniziativa del Quirinale era nata nell'ambito dell'inchiesta sulla presunta trattativa tra Stato e

mafia e riguardava alcune telefonate tra l'utenza intercettata dell'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino, indagato, e Napolitano.

La Consulta ha stabilito che la Procura non poteva «valutare la rilevanza» delle intercettazioni. E non poteva «omettere», come invece ha fatto, di «chiedere la distruzione al giudice». Il pm Antonio Ingroia: «Una sentenza politica».

ALLE PAGINE 2 E 3 Breda, Calabrò

## La Consulta: distruggete le intercettazioni

Si unanime al ricorso di Napolitano sulle telefonate con Mancino finite nell'inchiesta

*La Procura di Palermo non poteva in alcun modo valutare la rilevanza della documentazione relativa alle intercettazioni*

**La Corte costituzionale**

*La distruzione doveva in ogni caso avvenire con modalità idonee ad assicurare la segretezza del loro contenuto*

**La Corte costituzionale**

### Il giudice dubbioso

Un solo giudice aveva avuto delle perplessità e ad un primo giro, poi ha votato a favore

ROMA — Ha ragione il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. E ha ragione su tutta la linea. E adesso le quattro registrazioni in cui è incisa la voce del presidente Napolitano che parla al telefono con l'ex ministro Nicola Mancino, coinvolto nell'inchiesta sulla presunta trattativa tra Stato e mafia, dovranno essere distrutte.

All'unanimità la Corte costituzionale ha accolto il ricorso per conflitto di attribuzioni sollevato dal Quirinale nei confronti della Procura di Palermo per salvaguardare le prerogative istituzionali del capo dello Stato.

Innanzitutto, secondo la Consulta, la Procura di Palermo non poteva in alcun modo «valutare la rilevanza della documentazione relativa alle intercettazioni delle conversazioni telefoniche del presidente della Repubblica, captate nell'ambito del procedimento penale n. 11609/08». Insomma, la Procura non poteva ascoltare e tanto meno analizzare il con-

tenuto delle intercettazioni di cui era stato protagonista sia pure indiretto il presidente Napolitano.

In secondo luogo, la Procura non poteva omettere (come ha invece fatto) «di chiederne al giudice l'immediata distruzione ai sensi dell'articolo 271, 3° comma, del Codice di procedura penale».

Terzo: questa distruzione doveva in ogni caso avvenire «con modalità idonee ad assicurare la segretezza del loro contenuto», e quindi quelle telefonate dovevano essere distrutte escludendo comunque «la sottoposizione della stessa» «al contraddittorio delle parti», cioè all'udienza preliminare dove hanno diritto di essere presenti tutti i soggetti a vario titolo coinvolti nel procedimento e i loro difensori, oltre ai magistrati del pubblico ministero ed il giudice.

Il dispositivo della decisione della Corte è stato reso pubblico poco dopo le 20 di ieri sera, ed esso è stato votato all'unanimità. Un solo giudice aveva avuto delle perplessità e ad un primo giro di tavolo si era detto contrario. Non convinto non tanto dell'esito finale, quanto della ste-sura delle linee-guida delle

motivazioni della decisione (che saranno scritte dai relatori Silvestri e Frigo) che dovranno tenere conto di alcune precedenti sentenze della Consulta: la 262 del 2009 sul legittimo impedimento, due conflitti (88 e 89) del 2012 e soprattutto la sentenza Flick 390 del 2007 (sulle intercettazioni indirette dei parlamentari).

Per questo, intorno alle 18 la camera di consiglio, iniziata alle 16, è stata sospesa e poi la discussione è continuata. Ma a questo punto, il dispositivo è stato votato all'unanimità.

«La Consulta ha fatto chiarezza su una situazione non regolata da norme specifiche del Codice di procedura penale e che si prestava a diverse interpretazioni» ha commentato il presidente dell'Anm, Rocco Sabelli.

«Il capo dello Stato, nel-

l'esercizio delle sue funzioni — ha commentato l'avvocato Gianluigi Pellegrino — non è mai soggetto alla magistratura ordinaria e quindi le sue comunicazioni non possono mai essere da questa né ascoltate né valutate. Si trattava però di individuare la norma che ne prevedesse la distruzione e questa era appunto rintracciabile nell'articolo 271 del Codice di procedura penale».

«Aspettiamo di leggere il provvedimento» ha commentato a caldo il procuratore capo di Palermo, Francesco Messina. La Procura di Palermo potrebbe aspettare fino al deposito della sentenza (che potrebbe avvenire a gennaio, ma anche prima) per procedere alla distruzione dei nastri.

**M. Antonietta Calabrò**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La decisione

## Il processo rimane a Palermo

Il procedimento per la presunta trattativa tra Stato e mafia resta a Palermo, come aveva chiesto la Procura siciliana. Lo ha deciso ieri il gup Piergiorgio Morosini che ha rigettato tutte le eccezioni di incompetenza presentate dalle difese. Anche gli ex ministri Calogero Mannino e Nicola Mancino — indagati a vario titolo insieme ad altre dieci persone — saranno quindi giudicati dal giudice ordinario palermitano e non a Roma dal tribunale dei ministri. Altri cinque faldoni di documenti relativi all'arresto del boss Nitto Santapaola, intanto, sono stati depositati ieri dal pm di Palermo Antonino Di Matteo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

Le origini  
La trattativa Stato-mafia e le inchieste

Tra il 1992 e il 1994 ci sarebbe stata, secondo i pubblici ministeri della Procura di Palermo, una trattativa tra lo Stato e la mafia, che avrebbe avuto origine nel ricatto dei boss alle istituzioni esercitato con gli omicidi «eccellenti» e le stragi al tritolo. Le finalità dei capimafia erano molteplici e tendevano a ottenere «benefici di varia natura»

Le indagini  
Indagato l'ex ministro  
Le telefonate

Durante le indagini è stato sentito come persona informata l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino, poi indagato per falsa testimonianza. Sono state intercettate alcune sue telefonate con Loris D'Ambrosio, consigliere del Quirinale morto lo scorso 26 luglio. Tra le telefonate intercettate ce n'erano alcune fra l'ex ministro dell'Interno e il capo dello Stato Giorgio Napolitano

## Il caso

## Il Colle solleva il conflitto di attribuzione

Per il Quirinale le intercettazioni sarebbero dovute essere distrutte. E infatti a metà luglio il Colle ha sollevato davanti alla Corte costituzionale un conflitto di attribuzione nei confronti della Procura di Palermo per le conversazioni intercettate tra Napolitano e Mancino. Secondo il Quirinale era violato l'articolo 90 della Carta e le leggi sulle prerogative del capo dello Stato

# Maggioranza verso la rottura. Economia, Grilli vede la ripresa

## Salta l'intesa tra Pd e Pdl sulla nuova legge elettorale

L'intesa Pd-Pdl sulla legge elettorale salta su premio di maggioranza e preferenze. Ma sull'economia c'è fiducia: «Spread in calo? L'Italia sente la ripresa», dice il ministro Grilli.

DA PAGINA 6 A PAGINA 9 R. Bagnoli, Caizzi  
M. Cremonesi, Di Caro, M. Franco, Martirano, Massaro

# Legge elettorale, l'intesa salta sul premio di maggioranza

Caos in Commissione, slitta il dibattito. Scontro anche sulle preferenze

## 42,5%

**La soglia minima** per accedere al premio di maggioranza così come stabilita dal ddl Malan di riforma della legge elettorale

## 12,5%

**Il premio di maggioranza** previsto dal testo Malan e assegnato alla lista o coalizione di liste che raggiunge il 42,5% dei voti

### Irritazione

Il mediatore Calderoli si arrende: posso salvare un ferito ma non un morto

ROMA — Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello sperano ancora di raggiungere un'intesa con il Pd sulla legge elettorale, ma ieri a Palazzo Madama anche i sordi hanno capito che Berlusconi non vuole nuove regole per il voto perché gli vanno benissimo quelle del «Porcellum», magari con l'«election day» e con un decreto sull'incandidabilità dei condannati più soft di quello scritto dal governo. E così anche l'instancabile Calderoli (Lega) ha liquidato il suo tentativo di mediazione: «Posso salvare un ferito ma non un morto, rinuncio all'accanimento terapeutico». Poi, in serata, Pd e Pdl hanno riunito i rispettivi gruppi formalizzando la rottura quasi definitiva della maggioranza anche se, per tutta la giornata, il sottosegretario Giampaolo D'Andrea aveva au-

spicato l'approvazione della riforma elettorale.

Risultato: la I Commissione del Senato è piombata nel caos (non c'è ancora un testo) per cui il dibattito fissato in Aula per oggi slitta *sine die*. C'è stata anche una inspiegabile spaccatura tra Lega e Pdl quando Calderoli ha proposto una norma che avrebbe reso tecnicamente possibile l'«election day» a marzo o ad aprile: «I pagliacci stanno al Circo, non in Parlamento», ha detto il leghista ai colleghi del Pdl. «Siamo legati a un filo sottilissimo», ha sillabato il presidente della I Commissione Carlo Vizzini.

I motivi di scontro sono sostanziali: le preferenze (votate da Pdl, Lega e Udc) non sono gradite da Berlusconi che preferisce le liste bloccate del «Porcellum». Il tetto di 80 mila euro di spesa per ogni candidato proposto dal Pd non convince l'intero Pdl. E non c'è più l'intesa sul premio al primo partito qualora la coalizione vincente non sfondi il tetto del 40% necessario per conquistare il premio di maggioranza. Pdl, Pd, Calderoli e Vizzi-

ni avevano trovato l'intesa sul cosiddetto «ascensore»: 32 seggi in più al primo partito che prende il 25% dei voti, 53 in più con il 30%, 70 con il 39%. Ma ieri Quagliariello ha fatto capire che l'offerta del Pdl era un'altra: 50 deputati come premio fisso per il primo partito che si posiziona tra il 25% e il 39%. Prendere o lasciare. A quel punto si è scatenata la guerra: «Non potete far saltare tutto per un pugno di seggi», ha attaccato il Pdl. Ma nel Pd Anna Finocchiaro, Luigi Zanda e Stefano Ceccanti hanno accusato il Pdl di cambiare le carte in tavola: «Perché utilizzando il metodo di calcolo del premio di maggioranza su tutti i voti validi si favorisce la nascita di mille partitini che renderanno ingovernabile la coalizione che vin-

ce».

Oggi al Senato è prevista una giornata di passione. Ma per sapere come finirà bisognerà attendere il vertice convocato da Berlusconi che oggi manderà al governo l'ultimo avviso in vista del Consiglio dei ministri di domani: *election day* il 10 febbraio o, magari, il 10 marzo senza il Lazio (Bersani ieri ha detto di essere nettamente contrario all'acorpamento di politiche e regionali), e soluzione soft sull'incandidabilità e la decadenza dei condannati a pene superiori ai 4 anni.

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il «Porcellum»

**1** Il sistema di voto in vigore, la legge 270 del 2005 firmata da Roberto Calderoli e ribattezzata «Porcellum», prevede le liste bloccate e un premio di maggioranza che al Senato è su base regionale e alla Camera garantisce un minimo di 340 seggi alla coalizione che ottiene la maggioranza relativa dei voti. Le soglie di sbarramento: alla Camera 10% per ogni coalizione e 4% per le liste non collegate, al Senato 20% e 3%

## Calderoli e il «meccanismo dell'ascensore»

**2** Il leghista Roberto Calderoli ha avanzato una proposta di riforma che contiene sia il «premio» di governabilità (alla coalizione che andasse oltre il 40%), sia il «premietto» per il primo partito ipotizzato dal «lodo D'Alimonte»: nel caso in cui nessuna coalizione superasse il 40%, se il primo partito ottenesse il 25% dei consensi prenderebbe un premio di 32 deputati, che diventerebbero 53 in più col 30% e 70 col 39%

## Le tensioni sul testo e l'accordo saltato

**3** Ieri Pd e Pdl hanno riunito i rispettivi gruppi parlamentari per formalizzare la rottura quasi definitiva dell'accordo sulla legge elettorale: l'intesa sull'ascensore di Calderoli è saltata. Gaetano Quagliariello ha fatto capire che l'offerta del Pdl era un'altra e non negoziabile: 50 deputati come premio fisso per il primo partito che ottiene tra il 25% e il 39%. Il dibattito fissato al Senato per oggi è quindi slittato a data da destinarsi

# Bersani: non vedo l'ora di sfidare il Cavaliere

Visita a Tripoli: con me al governo relazioni ancora più forti

## Pranzo con Renzi

Il leader del Pd ha annunciato che presto pranzerà con Renzi: io e lui non abbiamo il duopolio. Ma nemmeno pretendo il monopolio

DAL NOSTRO INVIATO

TRIPOLI — La suggestione che le primarie siano state la sua «primavera araba» lo fa sorridere. Ma appena scende dall'aereo che da Tripoli lo riporta a Roma, Pier Luigi Bersani accetta di ragionare sul filo di un paragone azzardato: «Come ho detto alle parlamentari della Libia, loro hanno la storia nelle mani. È un momento drammatico ma bello, come fu il nostro dopoguerra. Ma adesso in Libia c'è da scrivere la Costituzione, mentre da noi il dibattito politico è quello che è».

Rientrato «soddisfatto» da Tripoli, il candidato premier è costretto «con fatica» a immergersi nella politica interna, dove lo aspettano le beghe di partito e la sfida sulla legge elettorale. Il vincitore delle primarie è già in corsa per le politiche: «Berlusconi si candida? Auguri! Non vedo l'ora di sfidarlo». L'appuntamento più importante della sua agenda, fitta di incontri internazionali, è il faccia a faccia con Mario Monti in settimana a Palazzo Chigi. Un vertice a cui Bersani arriva forte di una nuova legittimazione, che potrà tornargli utile, spera, quando ci sarà da «puntare i piedi» sulla legge di stabilità. Sullo sfondo del vertice resterà

il tema del futuro del professorato, questione delicata in merito alla quale, continua a ripetere Bersani, «quando sarà il momento decideremo assieme».

Sbarca a Tripoli che è notte fonda. Ricevimento in ambasciata e poi, al mattino, incontro con Mohamed Mgarief, presidente del Congresso dopo trent'anni di opposizione a Gheddafi. Al capo provvisorio dello Stato libico Bersani dice essere stato «scelto da milioni di italiani» e porta in dono un «segnale di grande amicizia per la rivoluzione della nuova Libia». Monti e Terzi hanno ripreso «relazioni positive», ma se lui andrà al governo la disponibilità e l'amicizia dell'Italia «saranno ancora più forti», perché l'obiettivo è diventare «l'amico numero uno» della Libia liberata.

Tripoli, capitale ferita di una terra «in grande cambiamento», prova a rialzare la testa dopo aver sepolto 50 mila morti: miliziani armati, quartieri in mano alle brigate locali e cartelloni che inneggiano ai giovani martiri della rivoluzione. Davanti alla sede della Coalizione di Centro, dove ha visto il segretario generale El Naami, Bersani si dice deluso dal dibattito delle primarie sulla politica estera, a riprova che l'Italia ha «perso la percezione della sua forza di grande Paese del Mediterraneo». Se la vittoria alle politiche toccherà a lui Bersani proverà a «svolgere un ruolo» senza farsi condizionare da una coalizione troppo larga: «Discuteremo, ma poi decideremo».

Terminato l'incontro con i moderati del Parlamento libico gli chiedono se al rientro vedrà Casini e il segretario rimanda bruscamente l'evento: «No, il primo incontro sarà con Monti, che mi ha chiamato con tempi-

stica eccezionale per congratularsi e con il quale dobbiamo fare il punto su tutti i tempi in agenda».

Ora che ha battuto Renzi le carte vuol darle lui, sulle alleanze come dentro il Pd. Mentre parla ormai apertamente dell'ipotesi di un listone con Vendola, il tema del 40 e 60 — cioè della «spartizione» tra sostenitori del segretario e seguaci del sindaco — non lo appassiona. «Non esistono i voti di Renzi e i voti di Bersani», perché il Pd non è proprietà di nessuno. Basta con l'uomo solo al comando, quando si gioca in uno «squadron» si può anche «discutere animatamente», ma si governa in collettivo. «Alla prima occasione» pranzerà con lo sconfitto, purché non si pensi a inciuci o ticket di sorta: «Io e Renzi non abbiamo il duopolio, ma nemmeno pretendo il monopolio».

L'ultima tappa è nel lussuoso palazzo del General National Congress, per l'incontro con una battagliera delegazione di donne parlamentari. «Ne ho opzionate un paio per il mio governo...», scherza Bersani verso l'aeroporto, confermando che il Pd sceglierà deputati e senatori con le primarie e si batterà per la parità di genere: «Per ogni uomo una donna in lista, o non ne veniamo fuori».

**Monica Guerzoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli appuntamenti

### Roma e l'incontro con Hollande

**1** Il 14 e 15 dicembre il Pd ha organizzato a Roma una conferenza nella quale Bersani incontrerà il presidente francese François Hollande

### America Latina, Parigi e Berlino

**2** A gennaio invece Pier Luigi Bersani andrà a Berlino e Parigi. Organizzati anche alcuni incontri nei Paesi dell'America latina e in Argentina

### A febbraio Londra e Stati Uniti

**3** I referenti per l'estero nel Pd, Lapo Pistelli e Giacomo Filibeck, stanno organizzando a febbraio una visita di Bersani a Londra e negli Usa





### Sul «Ft»

«La scelta di Bersani candidato premier del Pd? Gli elettori italiani di centrosinistra hanno smentito la tesi in base alla quale la crisi dell'eurozona estirpa i sistemi dei partiti politici in Europa del Sud». Lo ha scritto ieri il *Financial Times*, in un commento di Tony Barber

## La vera trincea sarà il lavoro

TITO BOERI

**S**ECONDO il vincitore delle primarie, Pierluigi Bersani, il centro sinistra ha già da oggi uno squadrone in campo. Bene perché ci sarà bisogno non solo di esperienza, ma anche di idee nuove per affrontare i problemi dell'economia italiana.

**D**atropotempo il centro sinistra non riesce ad avere una sua proposta sul lavoro, il problema numero uno con 3 milioni di disoccupati. Agisce solo di rimessa e il più delle volte a conservazione dell'esistente. Non è un difetto da poco per una coalizione che vuole ridurre le disuguaglianze: quando i soldi per politiche redistributive non ci sono, solo il lavoro può contenere i divari di reddito e ridurre la povertà. E dai tempi con cui si riuscirà a migliorare la situazione occupazionale verrà l'unica spinta autoctona alla crescita, quella non importata dall'estero attraverso le esportazioni.

È da cinque anni che il mercato del lavoro peggiora in Italia. Da agosto di quest'anno c'è stata un'ulteriore accelerazione nella crescita della disoccupazione. Troppo presto per capire se e in che misura è responsabile di questo peggioramento la riforma del mercato del lavoro varata a luglio. Solo il crollo del lavoro intermittente (-20 per cento) sembra oggi imputabile con ragionevole certezza alla riforma Fornero. C'è stata, infatti, una netta inversione di tendenza da quando è entrata in vigore la legge 92/2012; sino ad allora si era registrata una crescita costante di questi rapporti di lavoro. Nel Veneto, i lavori intermittenti sono addirittura quintuplicati da inizio 2008 a luglio 2012 e da allora sono in forte calo. Il crollo del lavoro intermittente non sarebbe di per sé preoccupante, se accompagnato da una trasformazione del lavoro a chiamata in contratti a tempo indeterminato. Il problema è che nello stesso periodo - ce lo dicono i dati disponibili sulle comunicazioni obbligatorie - si sono ridotte anche le conversioni di contratti atipici in contratti permanenti. Lo stesso contratto di apprendistato, quello su cui puntava la riforma, ha registrato un forte calo sia in termini di assunzioni che di trasformazioni in contratti a tempo indeterminato al termine del pe-

riodo di formazione, nonostante gli incentivi fiscali posti in essere dalla nuova normativa.

L'accelerazione della disoccupazione negli ultimi mesi è un portato del forte calo delle assunzioni. Sono diminuite più del 10% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con punte del 20 per cento in Lombardia. Aumentano anche i licenziamenti (soprattutto quelli individuali), ma il numero totale di cessazioni di rapporti di lavoro diminuisce. L'aggravarsi della recessione ha sicuramente influito su questi sviluppi. Il fatto nuovo però è che questo blocco delle assunzioni vale a tutte le età, colpisce perciò anche quel crescente numero di persone (sono aumentate del 15 per cento rispetto a un anno fa) che, rimaste senza lavoro, non si ritirano dalla vita attiva aspettando una pensione, perché questa si è allontanata nel tempo con la riforma delle pensioni proprio mentre la durata delle indennità di mobilità si riduceva. Il blocco delle assunzioni non è colpa della riforma delle pensioni. Al contrario nel nostro paese le assunzioni aumentano quando le persone vanno in pensione più tardi. Ma in presenza di un blocco delle assunzioni, la riforma delle pensioni aggrava il problema sociale sempre più pesante degli ultra 55enni rimasti senza lavoro.

Bisogna perciò contrastare al più presto il blocco delle assunzioni. Il problema è che la legge 92, mentre ha reso più difficile per i datori di lavoro l'utilizzo di diverse tipologie di contratti temporanei, non ha creato un percorso di ingresso alternativo, che portasse gradualmente verso la stabilità e che valesse a tutte le età. Rimangono per i neoassunti due regimi contrattuali troppo lontani l'uno dall'altro per non creare segregazione in quello meno vantaggioso per il lavoratore e meno impegnativo per chi lo assume: da una parte la giungla di contratti temporanei da cui si può essere licenziati senza costo alcuno e, dall'altra, i contratti a tempo indeterminato in cui, fin dal primo giorno dopo la prova, si è protetti da costi di licenziamento, molto alti, come se si fosse rimasti in quell'azienda per 20 o 30 anni.

Riuscirà finalmente lo schieramento guidato da Bersani ad elaborare una propria propo-

sta per affrontare il problema del dualismo contrattuale nel nostro mercato del lavoro? Riuscirà a farlo tenendo conto del fatto che non ci sono soldi per sgravi fiscali e che le imprese nei settori che potranno creare lavoro richiedono, per assumere, una certa flessibilità in ingresso? Se non riuscirà in questo intento, magari prendendo spunto dalle diverse proposte a firma di parlamentari del Pd depositate in Parlamento, il centro sinistra rischia addirittura di dover tornare indietro rispetto alle stesse misure contro il precariato introdotte dalla riforma Fornero. Pur di scongiurare un blocco delle assunzioni, potrebbe andare bene oltre la marcia indietro compiuta da questo governo con l'abolizione del cosiddetto "causalone", un modo per liberalizzare, anziché disincentivare, i contratti temporanei. Non vorremmo mai che un governo guidato dal centro sinistra tornasse a facilitare l'utilizzo dei contratti intermittenti, a favorire i contratti a progetto e le associazioni in partecipazione e magari reintrodurre nel settore privato i co.co.co.. Bene anche che si eviti di avvilire gli ultra 55enni che hanno perso l'impiego proponendo loro l'apprendistato come unico percorso di reinserimento nel mercato del lavoro.

Per risolvere i problemi del nostro mercato del lavoro c'è anche bisogno di un governo che abbia il coraggio di prendersi in prima persona la responsabilità di queste scelte. La legge Fornero e, prima di questa, le norme introdotte dal ministro Sacconi, hanno ampliato a dismisura la gamma delle materie decise dalla contrattazione collettiva. Altre materie, come il nuovo contratto di apprendistato, sono state delegate alle Regioni. Ma un governo non dovrebbe mai abdicare alla contrattazione il compito di fissare standard contrattuali e retributivi minimi. Perché questi minimi devono valere per tutti i lavoratori, non solo quelli rappresentati dal sindacato, e devono essere rispettati. Quanti altri crolli di palazzine in nostre città del Sud ci devono essere per rendersi conto del fatto che in Italia i minimi contrattuali valgono solo sulla carta e che si lavora rischiando la vita a meno di quattro euro all'ora? E a quale livello deve salire la disoccupazione giovanile per avere misure immediatamente



operative nel favorire le assunzioni, anziché demandare queste norme ai tempi lunghi delle amministrazioni locali?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PUNTO** di Stefano Folli

## *Il dado elettorale è tratto*

► pagina 25

# Domino di fine legislatura: il no alla riforma elettorale è anche un no a Monti

**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

## Verso l'epilogo: il Pdl dilaniato attende l'ultima raffica di Berlusconi

**S**iamo alle ultime settimane della legislatura e su questo sembrano esserci pochi dubbi. A parte l'indispensabile legge di stabilità e un paio di decreti da convertire, il Parlamento sembra ormai esausto. Mai come oggi l'agonia, peraltro quasi conclusa, della legge elettorale acquista un sinistro valore simbolico.

Nessuno, nemmeno Berlusconi, vorrebbe assumersi in prima battuta la responsabilità esplicita di affossare quella riforma che il Quirinale ha più volte invocato. Ma siamo di fronte proprio a questo scenario. Siamo a un passo dal votare con il vecchio "Porcellum" e non tutti ne saranno dispiaciuti: non il Pdl berlusconiano che si prepara a vincere nelle urne; ma neanche - strano a dirsi - il padre-fondatore del Pdl che è consapevole di andare a perdere e nonostante ciò si è affrettato a tagliare la strada a qualsiasi trattativa. La verità è che c'è una logica nel caos, anche se non è sempre facile intravederla. Come in un perverso gioco del domino, ogni mossa porta a un'altra, ogni pedina che cade ne travolge una vicina.

Nel partito berlusconiano il fronte della riforma, sensibile ai richiami di Napolitano, è ormai perdente, ma è lo stesso che guarda a Monti per ritrovare l'equilibrio che il centrodestra ha perso e che non può ritrovare con l'ultima raffica di Berlusconi. Del resto riforma vuol dire (o voleva dire) attenuazione del bipolarismo, maggiore spazio ai movimenti centristi vecchi e nuovi, raccordo con i Popolari europei e quindi anche con le posi-

zioni di Angela Merkel. Una linea i cui contorni generali erano ben riassunti nella recente lettera del presidente del Senato Schifani al "Sole 24 Ore".

Affossare la riforma, vuol dire perseguire obiettivi opposti. Se Berlusconi rovescia il tavolo, ripetendo lo schema della Bicamerale nel 1998, non si limita a cancellare la legge, ma prepara l'epilogo del governo Monti e della legislatura. Non ha senso infatti tenere in piedi l'esecutivo "tecnico" dopo aver salvato il "Porcellum", avviandosi verso lo scontro duro con la sinistra di Bersani-Vendola. È una scelta estrema, ma chiara. Significa che Berlusconi sa di perdere, ma ritiene di poter riaggregare intorno a se stesso e a una nuova Forza Italia, comunque sarà ribattezzato il Pdl, una fetta del vecchio mondo che aveva creduto in lui. Significa anche che ritiene di poter comporre le liste per le elezioni a suo piacimento, privilegiando i fedeli a scapito di tutti coloro che l'hanno contraddetto o contestato.

E vuol dire, sul piano delle intenzioni, cercare una nuova alleanza con la Lega nella speranza di tenere sotto controllo le regioni del Nord, specie nella prospettiva del voto al Senato. Il "no" a Monti può creare un terreno comune con il Carroccio maroniano. Peraltro è chiaro che l'unico obiettivo possibile, in caso di voto con il "Porcellum", è impedire al centrosinistra la conquista della maggioranza anche a Palazzo Madama. E in quel caso Berlusconi può illudersi di pesare ancora sulla scena politica e di condizionare il governo futuro.

Rompere sulla legge elettorale equivale a varcare il Rubicone, preparandosi a un conflitto senza sconti, in cui prevarranno le tesi anti-europeiste, forse anti-euro, contro tutto ciò che il "montismo" ha incarnato nell'ultimo anno. E il pretesto è a portata di mano: l'accorpamento delle elezioni regionali con le politiche, chieste con vigore dal Pdl. Il dado è tratto. Quasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROCLAMATO DAI TRE SINDACATI FEGICA, FAIB E FIGISC CHE ASSOCIANO QUASI TUTTA LA CATEGORIA

# Sciopero dei benzinai il 12 e il 13

LUIGI GRASSIA

A Santa Lucia passeremo il giorno più corto che ci sia con uno sciopero dei benzinai. C'è ancora un po' di tempo per eventuali accordi, sospensioni e ripensamenti, ma ieri i sindacati dei gestori Fegica, Faib e Figisc erano ben decisi a tenere i loro impianti chiusi nelle due giornate del 12 e del 13 dicembre, dopo che in serata è finito senza alcun risultato l'incontro al ministero dello Sviluppo con il sottosegretario Claudio De Vincenti. C'è ancora una prova d'appello lunedì 10, un ultimo meeting per trovare un'intesa in extremis, ma i rappresentanti dei benzinai non vedono margini di compromesso.

L'incontro di ieri è servito solo a mettere in fila le ragioni del malcontento. È un paradosso ma nel 2012 la benzina e il gasolio a prezzi da record non hanno beneficiato i benzinai, i cui margini sono molto ridotti e sono stati ulteriormente sforbiciati dalla campagna estiva di sconti. Poi ci si è messo il crollo dei consumi a tagliare anche i redditi lordi. Adesso i gestori chiedono alle compagnie petrolifere di rinnovare i contratti scaduti e di concordare la ristrutturazio-

ne della rete (da anni si dice che bisogna ridurre il numero degli impianti); c'è anche un contenzioso su chi deve addossarsi i costi dell'utilizzo del bancomat. «Margini di manovra non ce ne sono. Si va dritti allo sciopero» dicevano ieri sera i rappresentanti dei gestori. Con almeno una condizione minima irrinunciabile: «Non possiamo revocare lo sciopero se le aziende non ci danno 2 centesimi di acconto sulla futura contrattazione».

I segretari dei sindacati Fegica-Cisl, Faib-Confesercenti e Figisc-Confcommercio (che associano quasi tutta la categoria) sono pronti al nuovo incontro del 10. Entro quella data il governo verificherà presso le compagnie petrolifere se è possibile un accordo. Ma dal nuovo incontro le tre sigle non si aspettano grandi risultati.

Da notare che a causa dello sciopero gli automobilisti troveranno i distributori di benzina chiusi per un periodo un po' più esteso dei soli giorni del 12 e 13 dicembre: in particolare gli impianti sulla rete ordinaria resteranno chiusi dalle ore 19 dell'11 dicembre alle 7 del 14 (sulle autostrade la chiusura sarà più ridotta di qualche ora). E saranno disattivati anche gli impianti a self-service.



## LA CRISI E LE CONTROMISURE

Spiagge, governo battuto  
Concessioni solo per 5 anniIntervista a Padoan (Ocse): basta con l'austerità  
Servono stimoli, altre strette sarebbero sbagliate

Lepri e Masci ALLE PAGINE 10 E 11

## LA CRISI

## LE CONTROMISURE

## Spiagge, governo battuto al Senato

La proroga si accorcia: cinque anni e non trenta. È una mezza vittoria per i 30 mila balneari italiani

No anche all'ipotesi  
che Mps rimborsasse  
i Tremonti bond in titoli  
anziché in contantiL'Europa aspetta  
l'Italia al varco  
la decisione viola  
la direttiva BolkensteinRAFFAELLO MASCI  
ROMA

La proroga per la concessione delle spiagge agli stabilimenti balneari, non sarà più di 30 anni, come volevano gli interessati, ma «solo» di 5. Per i «balneari» è una piccola vittoria mentre il governo - che non voleva neppure concedere quei 5 anni - è stato tecnicamente battuto, dato che la sua linea è stata battuta in commissione Industria al Senato.

Ma questo dato non si capisce se non viene inserito all'interno di un'annosa guerra che contrappone l'Unione Europea (niente meno), al piccolo esercito dei 30 mila balneari italiani. L'inizio di questo conflitto - che ieri ha visto consumarsi l'ultima ma non definitiva battaglia - ha radici in un fenomeno italiano per cui ci sono delle aziende familiari che vivono dell'attività di balneazione, usufruendo delle pubbliche spiagge in un regime di proroghe a catena e di tiriamo a campare. Dopo di che, su questa situazione di canoni considerati bassi (secondo alcuni addirittura «irrisori») si è abbattuta la direttiva Bolkestein (dal nome del commissario europeo che la varò, Frits Bolkestein) del 2006, ma entrata in vigore definitivamente nel 2010. Questa normativa comunitaria di liberalizzazione del mercato imponeva - tra l'altro - di mettere all'asta le concessioni demaniali delle spiagge e fissava un termine ultimo: il 31 dicembre

2015. Da qui la guerra tra i balneari, spesso sostenuti dai comuni delle località marine, e i governi che dovevano rispondere in sede comunitaria dell'applicazione della direttiva.

L'Europa dice - in sostanza - che deve finire il regime di proroghe sine die a favore di una gara pubblica per l'aggiudicazione delle spiagge. I balneari replicano che i tempi delle concessioni indicate dall'Europa (si parla di sei-dieci anni da stabilire in sede di gara) sono troppo brevi per giustificare gli investimenti infrastrutturali su un litorale.

Il governo Monti è in linea con le indicazioni di Bruxelles, e non vuole sentir parlare di proroghe né mini né - tanto meno - maxi. E quindi si è opposto anche alla piccola proroga di 5 anni, ma ieri proprio su questo è stato battuto. Dunque passa la linea dei cinque anni? Non si sa. Ieri circolavano due ipotesi. Una, rigorista (ma allo stato meno probabile), secondo cui il governo non recepirebbe il voto della commissione nell'ambito del maxi emendamento finale su cui chiedere la fiducia (stamattina) e quindi, niente proroga. L'altra, più accomodante, per cui i 5 anni verrebbero accolti come norma «transitoria». In quest'ultimo caso, però, scatterebbe la procedura di infrazione da parte della Ue.

Inutile dire che ieri le lobbies dei balneari (la più grande quella aderente a **Confcommercio**, ma ci sono anche quelle di **Confesercenti** e **Confindustria**) era-

no scatenate e hanno sparato fulmini e saette contro un «rigorismo» che metterebbe alla fame decine di migliaia di famiglie e centinaia di migliaia (fino a 600 mila) lavoratori dell'indotto. Per contro le associazioni ambientaliste (Wwf) ma anche quelle dei consumatori, spingono il governo a non cedere agli interessi corporativi.

Va notato che, all'interno del medesimo decreto Sviluppo, ieri è c'è stato un altro importante voto, questa volta in commissione Bilancio, che ha bocciato l'emendamento dei relatori, in base al quale gli interessi sui cosiddetti Monti-Bond potevano essere pagati da Monte dei Paschi di Siena, oltre che in forma monetaria, anche con altri strumenti finanziari. Questo avrebbe allontanato l'ingresso del Tesoro nel capitale della banca senese. La misura, dunque, è stata bocciata, ma fonti vicine al governo hanno fatto sapere che lo stop è dovuto solo al fatto che mancava una relazione tecnica di accompagnamento. Sarebbe stato, quindi, solo un vizio di forma a bloccare il provvedimento che, pertanto, sarà riproposto negli stessi termini come emendamento alla legge di Stabilità.

